ANNO I. Torino, Giovedì 16 marzo 1848. *Num.* 37.

C·3

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 16 MARZO

Venti giorni d'esistenza conta oggi la repubblica francese; e in sì breve spazio di tempo l'incredibile attività degli uomini che s'indossarono la grave soma di dirigerne il movimento, ha ottenuto di ristabilir l'ordine nella Francia. Convien dire che veramente la cancrena fosse bene profonda, e avesse compenetrato tutto il corpo sociale per rendersi ragione di un cambio così repentino, così inaspettato, e così facilmente accettato. Chi direbbe che la Francia fu governata per 17 anni da quel Luigi Filippo, al quale parea riservata la gloria ambita da Napoleone, di dar cioè il proprio nome all'epoca de' governi rappresentativi? Il suo nome non appartiene più che alla storia. I contemporanei sembrano averlo interamente dimenticato.

Il primo periodo della rivoluzione, o per dir meglio i suoi preliminari sono trascorsi felicemente. Amici e nemici sono stati al tempo stesso colpiti da una specie d'incantesimo, a cui noi non sapremmo qual nome possa meglio convenire che quello di STUPORE. Entrambi si sono guardati in faccia, meravigliati gli uni della propria vittoria, gli altri della propria sconfitta. Ma qual altra sensazione dee naturalmente tener dietro a quella dello stupore universale? È facile a indovinarsi. Il timore. La mole immensa de' problemi sociali, la cui soluzione è la condizione inevitabile della nuova repubblica, un cumulo d'esigenze incalzantissime, cui appena basta il tempo di ascoltare, non che di soddisfare, il commercio incagliato, il credito intaccato, migliaia di persone sitibonde, vittoriose, che appena uscite di malattia anelano una rapida, istantanea guarigione, il tempo che manca, la fame che stringe, il denaro che fugge, tutto ciò non può creare che una situazione violenta, di cui è impossibile prevedere i risultati. Intanto i vinti, cioè i capitalisti, i ricchi sembrano colpiti dal terrore, e molti già s'apparecchiano ad abbandonare Parigi. Una nuova emigrazione di diverso carattere, ma non meno funesta di quella del 92 ha già incominciato a manifestarsi. Ne'dintorni di Lione una banda di assassini invase mano armata una popolazione; qualche sintoma di legittimismo è comparso in tre o quattro dipartimenti.

A questi nugoli per ora leggieri, il governo provvisorio fa testa con provvedimenti energici, accetta tutte le conseguenze della sua critica situazione; arringa il popolo, ascolta tutti, arma, organizza, e si prepara ad ogni evento. Fra pochi mesi, allorchè sarà installata un'assemblea costituente di 900 nuovi deputati, la Francia tutta sarà in piedi, armata come Minerva, sfolgorante come Giove, colla maturità di senno acquistata in cinquant'anni di vita pubblica, e chiamata a mani supplichevoli da dodici milioni di Polacchi, da molti milioni di Tedeschi, e da cinque o sei milioni d'Italiani Lombardo-Veneti.

Se in questo stato di cose la Francia può evitare la guerra civile interna, e astenersi dal moverla all'Europa, dominar se stessa, rientrare nello stato normale, noi diremo che il problema della pace universale e perpetua è risoluto; e nessuno potrà più disputarle la palma e il primato tra le nazioni del mondo.

Comunque però volgano le cose, per noi Italiani il momento della definitiva redenzione non è lontano. O la Francia per necessità politica, e anche suo malgrado è costretta a provocare, o accettare la guerra europea, e in questo caso noi abbiamo un'alleata sicura. La Francia sa per prova che le sue conquiste al di là delle Alpi, e dei Pirenei le sono funeste. Il suo tornaconto consiste in ricostrurre la nostra nazionalità, ritondarsi le proprie frontiere, e fermarsi lì, e non oltrepassarne un palmo. Armiamo dugentomila uomini, e allora potremo trattare con dignità, e far patti chiari e solenni con essa. Un'alleanza non è una schiavitù, quando è appoggiata da un esercito forte e disciplinato.

O la Francia, secondo le idee di Lamartine, sta rinchiusa dentro i propri cancelli, e si limita alle questioni sociali che hanno promossa la rivoluzione, evitando qualunque aggressione e appiglio di guerra, ebbene allora faremo fruttare il nostro nuovo regime costituzionale, ci raggrupperemo fermi più che mai intorno ai nostri principi, cominceremo a godere le dolcezze della libertà, faremo che questa libertà ci renda un popolo forte e vigoroso, avvezzeremo le popolazioni alla vita militare, educheremo la presente generazione, e la crescente agli abiti della guerra, e di verrà che potremo far da noi. In pochi anni noi possiamo diventar giganti, mentre l'impero che ci ha tenuti divisi, e laceri per tanti secoli si andrà vieppiù sgominando, e logorandosi da se stesso. Ognuno lo vede chiaro. L'Italia ringiovenisce, l'impero è decrepito. Il tempo, e le dilazioni stanno per noi.

La nuova rivoluzione francese pertanto, che ne' primi momenti portò nelle nostre menti un po' di dubbiezza, e di confusione, tutto ben calcolato, è un evento, come ora si vuol dire, providenziale. Lo stupore è passato; accettiamo i successi. Ora siamo liberi; saremo forti in breve; affrettiamo l'instaurazione de' parlamenti, diamo al potere la forza, e l'autorità, di cui abbisogna per mantener l'ordine, stringiamoci intorno al trono; rimandiamo ai nostri figli la repubblica, pensiamo alla nostra nazionalità, alla nostra indipendenza. Poi duri la pace, o scoppi la guerra; venga essa da Lamartine, o da altri, poco importa. Il secolo decimonono è il secolo della redenzione italiana.

G. D.

DELLA EMANCIPAZIONE DEGL'ISRAELITI.

Il magnanimo fondatore della nostra libertà, coll'abolizione di quasi tutti i tribunali eccezionali e coll'emancipazione dei Valdesi, aveva già provveduto in gran parte all'uguaglianza di tutti in faccia alla legge senza distinzione di grado o di culto: restavano gli israeliti, ed io sperava che lo statuto li avrebbe chiamati alla comune civiltà! e confesso ingenuamente, che come io lessi: — art. 1.° la religione cattolica è la sola religione dello Stato. — Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. — Con dolorosa sorpresa esclamai *manent vestigia ruris* — Un ignobile ghetto, chiuse le scuole, proibiti i possessi di beni stabili, ecc., queste sono le leggi ora vigenti per gli ebrei, ma sperino tuttavia che l'êra novella sorgerà presto anche per essi; me ne è mallevadore il *Costituzionale Subalpino*, che nel N° 6, marzo, ci dice che la semplice tolleranza del culto israelitico non implica necessariamente in sè l'esclusione della emancipazione degli ebrei; infatti, ora che siamo liberi avremo ancora coraggio di sostenere senza pietà, e direi pure senza vergogna l'aspetto degli schiavi? Io, per me, non per effetto di spensierati desiderii, nè per acconciarmi alla moda, ma per un prepotente sentimento di giustizia stimo opportuno di elevare ancora una volta la mia debole voce per l'affrancamento degli Israeliti; tanto più che abbiamo testè veduto il popolo napolitano, che, nel momento stesso della sua vittoria contro la forza brutale, proclamava tuttavia il diritto della forza collo stabilire la più assoluta intolleranza.

Che volete? La mia qualità di medico mi obbliga ad essere *umanitario* non nello strano senso di alcuni quaccheri moderni, ma nel buon significato di questa parola: mi obbliga cioè a volere la libertà degli altri come voglio la mia; e dico *la mia qualità di medico*, perchè veramente io credo che se il concetto che tutti gli uomini del mondo son nostro prossimo uscisse dalla mente e dal cuore d'ogni altro, troverebbe pur sempre asilo tra il ceto medico, delle cui cure oggetto non è il nobile od il plebeo, il ricco od il povero, il cristiano od il musulmano, ma l'uomo.

È pur bello nella sua semplicità il pensiero del nostro Gioberti, che il modo efficacissimo ad istruire il minuto popolo nella civiltà consiste nel fondare la civil dottrina sul catechismo. Allora sì che sorgerebbe l'êra della liberazione di quanti sono gli oppressi sulla terra, e del trionfo della religione sul fetido bigottismo!

Se è vero che alcuni prelati abbiano posto in dimenticanza i primi elementi della dottrina cristiana tanto da protestare contro l'emancipazione degli israeliti, io sarei tentato di dire a questi signori, che la causa dell'emancipazione dei dissidenti in fatto di religione era la causa dei cristiani, era causa nostra allorchè, pochi ancora, predicavano la fede invocando il comun diritto in faccia ai tiranni: direi loro, che negli anni 1828-29 era causa cattolica per l'Irlanda, e lo è tuttora per la Polonia: ed è la buona causa perchè militano per essa i principii di giustizia e di carità; ma si è verso tutta l'umana famiglia che ci obbligano gli stessi principii e doveri di carità e di giustizia; è un precetto, che la natura, la religione e il vangelo diedero ugualmente a tutti gli uomini; e voi lo restringete per gli uni, lo allargate per gli altri, lo acconciate a modo vostro.

Ma voi certamente biasimate il procedere dello *Czar* verso i cattolici polacchi; ma voi lodate senza dubbio il sultano, che, volgendo la parola ai cristiani del suo impero, affermava che tutti i suoi sudditi hanno un ugual diritto alla sua affezione, e che, nelle loro afflizioni, troveranno in lui un padre benevolo (vedi *La Presse* 28 gennaio 1848); e vi mostrate commossi parlandoci di cristiani martiri in lontane e barbare regioni, quando voi, qui nella civile Europa, godete allo spettacolo di un martirio che dura da 18 secoli e più. Splendido martirio e maravigliosa costanza di fede!

V'ebbe chi ricusò agli ebrei il nome di fratello perchè discendenti da Jafet; fortuna che si degnò di concedere che sono uomini, e creature perfettamente simili a noi: conosco ora la poca levatura del mio intelletto, perchè ho sempre pensato finora, che gli uomini, appunto perchè creature perfettamente simili, debbano pretendere ad uguaglianza di trattamento; ed ho sempre creduto che i diritti di ciascuno, sia pur figlio di Sem, di Jafet, o anche di Cham, derivassero dalla sua natura d'uomo, e non dal suo albero genealogico; non posso abbandonare l'idea degli uomini, non come figli dell'uno o dell'altro, ma come uomini abbiano bisogni e diritti, e siano entrati in società per soddisfazione di quelli e tutela di questi.

Siamo intolleranti contro l'errore combattendolo con tutta l'energia di una sincera e libera predicazione, non paventando un'ugualmente libera predicazione contraria; ma deh! smettiamo il vezzo di voler vincere l'altrui fede coi tormenti. Chi parla di tormenti? mi diranno taluni, quasi che io fossi dalla fantasia trasportato ai tempi lugubri del sant' ufficio. Ma, di grazia, la privazione dei diritti civili e politici non è dessa una punizione? e la

degradazione civica non entra essa nel codice penale? È dunque una pena che si infligge ad altri, solo perchè professa un altro culto, se non è la ferocia dell' inquisizione, il principio è lo stesso: se non si accendono roghi è per la mitezza dei tempi, non dell'animo.

Per verità, abbrustolirli, questi disgraziati ebrei, sarebbe un vero spediente, affinchè non moltiplicassero come i conigli, di che ha tanta paura il signor chierico Bertetti. Questi consigli, signor abate, sono un gioiello che rendono molto piacevole la vostra risposta agli israeliti. Perciò auguro a questa di cuore una sorte più fortunata che non toccò agli scritti di Bertolini, Gherardi, Chiarini, Sessa ecc., le cui sapientissime elucubrazioni, come voi dite, *sono divenute rarissime per l' indefessa ed incredibile sollecitudine impiegata finora da Giudei, anche a grave lor costo, per annientarne possibilmente le edizioni*. Rallegratevi, che da loro non istarà che non duri eterna la vostra scrittura: entro io mallevadore che non ispenderanno un obolo per annientarla.

Israeliti, il signor Bertetti vi chiamò scaltri, perchè gioiste con noi per l'èra novella della libertà italiana, e perchè sapete a tempo soccorrere anche voi alla pubblica finanza: voi scaltri, e noi disse ubriachi e presi da *vertigini, a cui van talora soggetti anche i popoli nella teorica del pubblico amore*.

Dio conservi lungamente la vostra scaltrezza, e le nostre vertigini! E. L.

Preg.mo sig. Direttore.

Nel N° 17 del suo lodevole giornale, ed in un articolo segnato A. B.-G. lessi a proposito della costituzione di Napoli, dove trattasi della religione, le seguenti parole: « La religione è una proprietà individuale, e non può formare argomento di una legge coercitiva. Lo Stato propriamente parlando, *non ha, e non può avere una religione determinata;* perchè nissuna religione è particolarmente necessaria alla sua esistenza; tutte sono egualmente buone per lui, ed egli è indifferente a tutte... Gli Stati dell'antichità fiorirono sotto le svariate forme del paganesimo.. » Sebbene io abbia studiato di dare a queste proposizioni qualche interpretazione benigna, pure mi fu forza conchiudere che non potevano averla. L'autore dell'articolo inculca l'indifferentismo religioso ai governi; il che sarebbe sopportevole ad uno stato ateo ove scegliere volesse un culto qualunque, ma intollerabile ad una nazione che ha una religione, e vuole conservarla. Certo troppo stretta è la parte religiosa dello statuto napolitano, ed anch'io predico la tolleranza civile; ma le osservazioni dell'*Opinione* sono sì larghe da sgomentarne non che i cattolici, i protestanti più libertini. Anzi i pagani stessi i quali figurano nell'articolo coi cristiani e musulmani, ne avrebbero paura. Infatti ogni stato gentile, idolatra, grande o piccolo, greco od asiatico aveva culto proprio, patrio, esclusivo dagli altri. Gran parte delle città e nazioni fondata era su basi religiose, sul culto degli dei indigeni o forestieri riconosciuti, e niun privato, nè principe poteva mutarlo. Ogni repubblica era egualmente gelosa di sua religione, come di sua libertà; e Atene condannava Socrate come nemico agli dei. Le *svariate forme* erano tutte buone pei gentili; ma ciascun governo custodiva la propria. — Che dirà poi l'*Opinione* del senno romano? Le leggi decemvirali non vietavano forse i culti stranieri? *Separatim nemo habessit deos, neve novos; sed ne advenas, nisi publice adscitos, privatim colunto....* (Cic. de leg. II). Il governo di Roma era incorporato colla religione, con quella onde Romolo, e Numa avevano fondato il regno. E sotto i consoli, se un tribuno avesse gridato: « Quiriti, ogni culto è buono: cangiate religione come avete mutate altre istituzioni » sarebbe stato gittato dalla rocca Tarpea. Gl' imperatori poi come sommi pontefici custodirono rigorosamente le religiose istituzioni, e nuove leggi scrissero contro le superstizioni, le sette, le consorterie (eterie) i culti non riconosciuti.

Quale fu invero uno de' primari motivi che provocarono le spade, e le mannaie imperiali sui cristiani, se non l'accusa di ateismo, cioè di dispregio verso gli dei? Roma fondata sul politeismo doveva esserne conservatrice; e quando l'impero fu quasi tutto cristiano, cadde il governo politeistico, e ne sorse un nuovo. E ciò tutti sanno.

Ma da questo risulta, che uno stato avendo da tutti i tempi una religione patria, da cui riconosce tra gli altri vantaggi la probità, e la tranquillità pubblica, non debbe in nessuna politica mutazione farne spreco. Certo come è umano, e giusto asserire, dovere un governo tollerare i culti stranieri, ed eguagliarne i professori agli altri cittadini in molte cose; così è assurdo affermare che uno stato non debbe avere religione propria, nè conservarla. Uno stato indifferente in religione (se mai esistesse, ma non può di certo) potrebbe anche esserlo in morale, in giustizia, in valore, in riputazione ed in simili cose. Ma come un governo adotta nel resto una base, ed una unità, così è pure politicamente necessario, anzi costituzionalmente, che abbia una religione determinata, e logicamente, che ritenga, e rispetti, e faccia rispettare sopra i culti tollerati, e contro le opinioni libertine, quella che ha. « Il ritorno de' governi, e delle nazioni a quelle « credenze che sole possono sostenere la civiltà vacillante » scrive il nostro V. Gioberti nel primato, essere il primo mezzo efficace di scampare la rovina. Come dunque gli statuti italiani, che vanno sbucciando, potranno essere indifferenti in religione, e far onta al cattolicismo? Eppure io gli sento predicare immortali — V. S. aggradisca, e faccia grazia di pubblicità al presente scritto.

V. Bigliani

*Nota dell'*Opinione.

A che tutto questo? Per provarci che ogni società ebbe una religione e che nissuna società può farne senza Sapevamcelo già, nè ci sembra di avere insegnato cosa alcuna in contrario. Ma società e stato non sono idee sinonime: la società è l' unione di molti individui, lo stato è ciò che costituisce la forma e il modo di essere della società. E se l'una non può far senza di una religione, l'altro è indifferente a tutte, perchè tutte sono possibili a lui. Dirò anzi di più: lo stato, sempre inteso come una astrazione morale, può perfino essere un ateo, e n'è prova la Francia dal 1791 al 1800.

Distinguiamo altresì l' indifferentismo religioso dello stato, dall' indifferentismo religioso della società o degli individui. Quello può essere appoggiato al diritto naturale che ha ogni individuo, od ogni corporazione d'individui, di adorar Dio secondo i dettati della sua coscienza; ma quest'altro è il risultato di una corruzione morale per ciò che concerne il sentimento religioso; e sia pur detto che il primo ha nulla a che fare col secondo.

Se poi volessimo ricambiare l'erudizione del signor Bigliani con altra erudizione ci sarebbe assai facile il dimostrargli che gli esempi da lui addotti sono precisamente contro di lui, ed a sostegno delle nostre teorie, che per altro sono comuni a tutti i pubblicisti; ma noi scriviamo articoli da giornale, non dissertazioni filosofiche. E del resto se il signor . . . . . alla erudizione vorrà congiungere anco la logica e qualche cognizione di diritto pubblico, speriamo che non tarderà a mettersi di accordo con noi, come noi siamo pienamente con lui.

A B. — G.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Parole del sig. Garnier-Pagès che fecero la chiusa al rapporto presentato al governo sulla situazione finanziaria della repubblica, del quale rapporto abbiamo dato un sunto nel N.° di ieri.

« Restami ora a completare questa esposizione con alcune generali osservazioni.

» Le attuali perspettive del tesoro sono rassicuranti. Grazie alle misure che sono o che saranno fra poco prescritte, sarà buona la prossima situazione. Nel primo momento d'inquietudine che conseguita sempre dopo le grandi commozioni politiche, affluirono le domande di danaro. Le casse di risparmio soprattutto ricevettero infinite domande di rimborso; ma già si calma questo panico timore. Tutti comprendono che le sostanze della Francia sono oggi quelle che erano ieri, e scorgesi in un prossimo avvenire i miglioramenti che debbono necessariamente risultare dalle novelle instituzioni che adottò il paese. Per altra parte, il zelo dei cittadini mostrasi superiore a tutte le difficoltà. Gli sborsi anticipati che fannosi in tutti gli uffizi di percezione ci danno l'assicuranza di provvedere omai con facilità non solamente ai servizii ordinarii, ma eziandio alle impreviste necessità.

» Quanto alla situazion generale della repubblica sotto il rapporto finanziere, penso che non abbia più nulla di spaventoso. Il debito nazionale, fatta deduzione delle rendite che appartengono all'ammortimento, monta a 5,200,000,000.

» Se chiedesi che cosa abbia prodotto questa massa di capitali, lo spirito si arresta sconcertato dinanzi all' enorme sproporzione dei mezzi coi risultati. Ma se riguardasi al paese stesso, l'aspetto di ciò che può, basta alla rassicuranza.

» Il debito inglese monta a 20 migliaia di milioni, eppure esso riposa sulla soggezione industriale e commerciale dell' universo. Base variabile e fragile!

» Il nostro è solo di 5 migliaia di milioni, ed ha per base tutta la proprietà pubblica e particolare della Francia, base inconcussa e ognor più forte!

» Ancora pochi anni di governo repubblicano, di amministrazione sincera, prudente e ferma, e il credito della Francia non avrà chi lo pareggi.

» Ma nella mia profonda convinzione, queste felici preveggenze non si possono realizzare che col rapido sostegno della repubblica; epperò tutti i buoni cittadini vi si sforzino senza entusiasmo irriflessivo e senza inutili rincrescimenti. L'ultimo prestigio della monarchia era l'utilità; molti credevano sinceramente che il mantenimento di questa forma fosse indispensabile al mantenimento dell'ordine, al regolamento di tutti gli interessi legittimi; compromessa la monarchia, credevano tutto perduto. S'ingannavano. La solenne esperienza fattasi or ora dovette convincere gli spiriti abusati, ma sinceri. Quello che è certo, quello che affermo con tutta la forza d'una convinzione illuminata e leale, si è che se la dinastia d'Orleans avesse regnato alcun tempo ancora, il fallimento era inevitabile.

» Sì, cittadini! proclamiamolo con felicità ed orgoglio: a tutti i titoli che raccomandano la repubblica all'amore della Francia, ed al rispetto del mondo, bisogna aggiugner questo: — La repubblica salvò la Francia dal fallimento. *(National).*

Il governo provvisorio ammise come base della elezioni il suffragio diretto e universale, e il fissare la rappresentanza nazionale a novecento deputati. Ecco alcuni particolari sui differenti sistemi elettorali, che furono successivamente decretati in Francia.

Gli stati generali s'aprirono a Versailles il 5 maggio 1789, e sulla mozione dell'abate Sieyès si costituirono in assemblea nazionale il 17 giugno. Vi si contavano 1214 deputati, fra i quali 308 pel clero, 285 per la nobiltà, e 621 pel terzo stato. Quest'assemblea per legge del 22 dicembre 1789 adottò l'elezione a due gradi. Essa chiamò tutti i cittadini attivi d'ogni cantone per nominare un certo numero di elettori, i quali in seguito componevano l'assemblea elettorale da cui erano scelti i rappresentanti del dipartimento all'assemblea nazionale. La legge del 1789 non fu messa in vigore.

La costituzione del 31 settembre 1791 mantenne l'elezione a due gradi. Essa convocò tutti i cittadini del medesimo cantone in assemblee primarie, e le chiamò per nominare elettori, i quali appresso riunivansi al capo-luogo del dipartimento per eleggere i deputati. L'assemblea legislativa, nata da questo modo di elezione, e che tenne la sua prima seduta il 1° ottobre 1791, constava di 745 membri, di cui 400 erano avvocati, 70 ecclesiastici, 70 letterati e 205 proprietarii.

Nel 1792 la convenzione era composta di 750 deputati.

La costituzione del 24 giugno 1793 ammise l'elezione diretta per assemblee formate di cittadini domiciliati da sei mesi in un cantone. Dovea esservi un deputato per quaranta mille cittadini. Questa legge non fu eseguita.

La costituzione del 22 agosto 1793 ristabilì le elezioni a due gradi, e ridusse a 500 il numero dei deputati. Questo modo si tenne sino al 1799.

La costituzione dell' anno VIII ammise 400 rappresentanti, di cui 100 pel tribunato e 300 pel corpo legislativo.

La carta del 1814 ristabilì l'elezione diretta, ma ristretta nei limiti più angusti, in modo da costituire un vero privilegio.

Sotto la carta del 1830 questo sistema fu modificato dall'abbassamento del censo da 300 a 200 franchi. Si sa che la camera dei deputati si componeva di 459 membri. *(Débats).*

Dalla nave di dispaccio americana, *La Duchessa d'Orleans*, si hanno notizie di Nuova-York sino al 17 febbraio.

Esse paiono di qualche interesse. Erasi sempre nella medesima incertezza relativamente al trattato di pace che dicevasi conchiuso tra il sig. Trist ed i commissari Messicani. Gli ultimi arrivi da Vera-Cruz non aveano data alcuna notizia a questo riguardo; annunziano solamente che il generale Anaga era stato nominato presidente provvisorio del Messico in surrogazione di Pena-y-Pena. Niuno dei membri del congresso non era ancora arrivato a Queretare.

A Messico, il 14 gennaio, tutto era tranquillo. Erasi sparsa la voce in questa città che le truppe americane aveano preso possesso d'Olizaba. *(Nouvelliste).*

PARIGI. — 11 *marzo*. I delegati della Commissione dei lavoratori sedettero oggi al Luxembourg. La seduta fu quasi tutta intrattenuta da un discorso d'apertura del signor Luigi Blanc, il quale, per servirci d'una espressione applauditissima dell'oratore, ha installato *gli stati generali del popolo*.

Il numero dei delegati astanti passava ai quattrocento. Eranvi alcune donne della classe d'operai, mandate senza dubbio pei mestieri che spettano alle donne.

Sedevasi nella grande sala delle deliberazioni dell'antica patria. Il cancello era occupato dal signor Luigi Blanc presidente, dal signor Albert vice presidente, e dai segretari della commissione. Uscieri in gran gala, colla spada al fianco, faceano i servigi della seduta. Eravi molta gente nelle tribune.

Tutto passò nell'ordine più perfetto, ed eziandio con una cert'aria di maestà che faceva potente e maraviglioso contrasto cogli abiti degli *honorables*. La maggior parte era in camiciotto ed in elmetto.

Questo motto di *honorables* fu più volte adoperato dal signor Blanc rispondendo alle osservazioni piene di senso e di giustezza, spesso concepite in scelto linguaggio, che gli erano state dirette da alcuni dei delegati.

Notiamo il passo del suo discorso, in cui prendendo in considerazione il turbamento inevitabile di cui saranno sorgente le promesse riforme, egli invitò i signori delegati a mostrarsi moderati nelle loro esigenze, e piuttosto avidi di conciliamento che di giustizia rigorosa.

Agli operai che l'ascoltavano disse che tale è l'attuale costituzione della società, che non potrebbesi sterparne un abuso senza creare un impedimento, spesso un dolore, quasi sempre un inconveniente più o meno grave, più o meno temporario. Ritoccò la questione delle ore di lavoro, e malgrado la decisione presasi a questo riguardo dal governo provvisorio, ei non dissimulò ai lavoratori quali potevano essere le conseguenze di quella misura. « Se voi lavorate meno, la fabbricazione sarà più cara; se essa è più cara, la vendita scemerà; se la vendita scemerà, ne soffrirà il lavoro. » — « Ma, aggiunse l'oratore, tale è la mia convinzione, tale la fermezza della mia credenza, che, dovesse anche crollare tutta la società, io non indietreggierò punto dall'impegno che mi sono proposto. »

Appresso si procedette alla regolarizzazione de' lavori.

Vi saranno due sorta di assemblee.

1° Le assemblee generali cui la commissione convochera ogni volta che sarà stata bastantemente studiata una questione, e che vi sarà luogo a prendere una misura, i cui termini dovranno essere sommessi alla deliberazione ed alla sanzione di tutti i delegati riuniti.

2° Le assemblee secondarie che si comporranno dei membri della commissione, assistiti da una giunta di dieci membri scelti una volta per sempre fra i delegati.

Quanto agli studi che non riguarderanno che ad una specialità di lavoro, saranno l'oggetto di conferenze particolari tra i membri della commissione, e i tre delegati rappresentanti il corpo di stato.

Dopo una breve discussione sul modo con cui sarà nominata la giunta dei dieci, l'assemblea decise unanimamente che vengono designati per estrazione a sorte.

Gli uscieri allora presero una delle urne, che servivano agli scrutinii degli ex-pari, e la portarono di sedia in sedia. Ognuno degli assistenti vi gettò il suo nome scritto sopra un pezzetto di carta. Abbiamo notato che tutti lo scrissero di proprio pugno, eziandio le donne. Quindi si trassero dell'urna dieci di quei pezzetti di carta, e furono proclamati i nomi dei dieci membri che debbono formare la giunta permanente.

La seduta fu sciolta. (*Presse*).

— Il ministro degli affari esteri della repubblica ricevette dal governo di Friborgo la seguente comunicazione.

Al governo provvisorio della repubblica francese.

Signori. — La Francia, sempre alla testa delle nazioni, superò un nuovo abisso, quello che lo allontanava dalla democrazia.

Essa rovesciò un regime sleale e corrompitore, e con lui la barriera che separava la nazion francese dal popolo elvetico.

Questa provvidenziale rivoluzione, compitasi con calma e con grandiosità prepara l'emancipazione dei popoli.

Essa annulla le ultime speranze del Sonderbund, sventa le macchinazioni dell'assolutismo, consolida le nostre novelle instituzioni, e rianima tra i due paesi quelle vive simpatie, che tutti gli sforzi d'un governo spergiuro non han potuto distruggere.

La Svizzera intiera salutò il vostro avvenimento con acclamazione. Il Canton di Friborgo, piccola ma antica repubblica, si dorrebbe che la sua ammirazione e la sua devozione rimanessero ignote, epperò ve n'offre il tributo. Le nobili e benevole parole che il ministro degli affari esteri diresse allo incaricato d'affari della Svizzera, ci fanno sperare che omai la grande nazione francese e il popolo svizzero si presteranno un vicendevole appoggio così nella difesa come nelle conquiste della libertà. Il canton di Friborgo si reputerà felice di prestare il suo debole concorso all'opera della civilizzazione europea.

Aggradite, signori ecc.

A nome del governo provvisorio del canton di Friborgo

Il presidente. — Il cancelliere.

(*Moniteur*).

SPAGNA. — I deputati progressisti drizzarono alla regina una petizione contro il progetto di legge presentato da Narvaez con cui verrebbe investito il ministero attesa la gravità delle circostanze di poteri discrezionali, e della facoltà di contrarre un imprestito di duecento milioni. Eccone i passi più importanti.

« Per legittimare una tal domanda qual motivo invocasi? Quello « di conservare alla M. V. la corona che il popolo spagnuolo ha « posta sul suo capo col sacrificio del suo sangue versato a pro« fusione durante sette anni di guerra civile . . . . Per mante« nersi al potere il ministero disse fin qui che il paese era tran« quillo, era felice; or che temono di vederselo sfuggire dicono « che il popolo è inquieto, è agitato. Signora! questo significa che « il popolo è infelice.

« Il nome della M. V. servirà egli di scudo alla tirannia travi« sata in legge? Signora! la libertà si difende e si conserva con « la libertà non con la tirannia, l'ordine con l'ordine, non con « gli arbitrii, il trono con l'amore, chi eccita contro di lui l'odio « del popolo ne è il nemico. Il bene non si procaccia col male, « nè la virtù coi delitti . . . . Gli occhi della M. V. sono ancora « bagnati di lacrime per le sventure di tanti augusti suoi con« giunti, qual bisogno abbiamo di accumular ragioni, di citare « esempi, di invocare il passato? Ciascuna di quelle lacrime vi « dice che l'amore dei popoli è la miglior difesa dei troni, e che « il dispotismo e la corruzione sono l'ariete che li rovescia quando « la Provvidenza per perderli li accieca, o loro mostra coperto di « fiori l'abisso in cui devono essere ingoiati! »

Camera dei Deputati. — Tornata del 3 *marzo.*

Olozaga, capo parlamentario del partito progressista ha pronunziato un discorso notevole sugli ultimi avvenimenti di Francia. Egli parlò del doppio matrimonio contratto, e del rompimento dell'alleanza anglo-francese.

La condotta di Luigi Filippo trovò in quest'oratore un inesorabile censore. Il popolo francese, disse egli, non dovea più a lungo consentire a quel fatale governo. La politica di resistenza finì come dovea finire. Come uomo, e come re, Luigi Filippo mancò perfidamente a' suoi impegni. Egli cadde; giusta espiazione de' Re spergiuri. L'oratore terminò scongiurando il ministero di cedere il posto al partito progressista, il solo che possa salvare il trono e la nazione. Dichiarò inoltre che in questo caso il ministero progressista non esiterebbe a riconoscere la repubblica francese.

Il sig. Pidal, antagonista d'Olozaga, e uno de' capi del partito moderato, rispose protestando contro le espressioni di cui si era servito Olozaga contro la dinastia d'Orleans.

Malgrado l'eloquenza d'Olozaga, sembra che il parlamento spagnuolo concederà al governo tutte quelle facoltà straordinarie, che gli sono necessarie per mantener la pubblica sicurezza. Il primo articolo della legge proposta in proposito fu approvato a una maggioranza di 160 voti contro 54.

Del resto in Ispagna, dove i principii della legalità furono sempre conculcati dalla forza materiale dei partiti, una tale votazione non può rassicurare nessuno sulle sorti del paese.

LIMA. — Una lettera in data del 12 gennaio conferma ciò che abbiamo già accennato in uno dei numeri antecedenti, che cioè tanto ivi come nel Chilì è tanto l'entusiasmo per la causa italiana, che gl'Italiani ivi abitanti si propongono di fare una sottoscrizione per mantenere a loro spese un reggimento nello Stato Sardo, qualora si ponga mano alla tanto desiderata guerra dell'indipendenza.

(*Lega Italiana*).

ITALIA.

ROMA. — Le trattative pel nuovo ministero continuano in mezzo a gravi dibattimenti. Sono talmente incerte le voci che corrono a tale riguardo, e talmente transitoria è la situazione del paese, che non ci è lecito dirne di più. (*Speranza*).

— 7 *marzo.* — Il popolo ha fatto un altro *auto da fè*; ha bruciato in mezzo ad una piazza il libretto del P. Ventura intorno alla proposta delle camere per lo stato romano. — Dicesi che l'indugio della lega politica fra gli stati d'Italia venisse dal papa, il quale domandò si riconoscesse la giurisdizione ecclesiastica. Gli altri principi negarono: ora pare che il Papa si contenti.

BOLOGNA. — 10 *marzo* — Dopo gli affari di Parigi niuno si cura più della *costituzione;* si hanno altre idee. Ecco che cosa vuol dire *tardare.* Questi sono i tempi da *sollecitare!* Qui si è letta con dispiacere universale la circolare del Card. Bofondi che biasima chi discacciò gl'*ignorantini* da Ancona, e i gesuiti da Fano. Dicesi che Ferretti sia scappato da Ravenna per una commendatizia che si seppe da lui data a un Borghigiano di Faenza.

(*Lega Italiana*).

NAPOLI. — Monsignor Cocle errando di paese in paese, senza trovar mai un asilo sicuro, capitò or fa qualche dì nella provincia d'Avellino. La voce che annunziò il suo apparire disse benanco: esser egli venuto a far leva di gente — come se potesse esservi fra noi una leva possibile a danno della libertà. — Ma i forti sentimenti non ragionano. Parecchie centinaia di cittadini si raccolsero immantinente in armi per sventare la vociferata insidia, e impadronirsi dell'insidiatore. A calmar le menti giunsero ordini opportuni dalla capitale. Si offrì al fuggente una scorta fino a Manfredonia, perchè potesse imbarcarsi colà, e veleggiare anch'esso pel mediterraneo. Ma egli preferì di ricoverarsi presso un conoscente, ove ora si trova. Ci si dice che la casa sia cinta di guardie. Noi non vogliamo il male di nessuno, molto meno quello de' nostri nemici. Ma desideriamo che certi uomini non si mostrino a conturbar la pubblica gioia, e a destar rimembranze troppo sinistre, e recenti.

Quando men si credea il ramingo monsignore è comparso a Castellamare in casa del vescovo. Tosto il palazzo è stato cinto dal popolo. È accorso il sotto-intendente, e inculcando il mantenimento dell'ordine ha scritto perchè gli si mandino le necessarie istruzioni. In nome della pubblica tranquillità noi facciamo voti perchè si tolga la cagione che può turbarla.

Sentiamo ora che sia partito per Malta sullo stesso legno che ne portò Del Caretto. (*Il Riscatto*).

— Il governo ha dato facoltà al ministro delle finanze di fare un imprestito di sei milioni di ducati. Il prestito sarà fatto per via di subasta muta, ed i pagamenti del prestito eseguiti in 18 mesi. Le offerte posson farsi a tutto il 31 corrente, dirette al ministero delle finanze, appoggiate da cauzione in rendita iscritta sul gran libro al 5 0[0 di ducati 10000. (*Omnibus*).

— Il circolo costituzionale ha fatto una petizione al ministero. Con essa chiede le riforme che più sono urgenti, e la legge sulla guardia nazionale. Non potremo mai lodare abbastanza l'istituzione di questo circolo. Esso ha inaugurato la vita costituzionale fra noi. Speriamo che il suo esempio sia imitato: e che tutti apprendan da lui i veri modi co' quali si debbono sostenere i dritti della libertà. (*Il Riscatto*).

FIRENZE. — 13 *marzo.* — Ier l'altro fu dal principe approvato il regolamento provvisorio pei corpi di volontari da mobilizzare nella guardia civica. (*Gazz. di Firenze*).

— Partì da Firenze un distaccamento del nuovo corpo del Treno. Si recava ad Empoli per ricevere una batteria colà giunta da Livorno. — Siamo assicurati, e lo ripetiamo con piacere, che non essendo ancora terminati tutti i finimenti per i cavalli, S. A. il granduca ordinò che fossero forniti dalle reali scuderie.

— È arrivato da Vienna il cav. Ottaviano Lenzoni incaricato d'affari di Toscana presso quella corte; esso si trasferisce a Napoli come rappresentante del nostro governo. (*Rivista*).

DUCATO DI MODENA. — Il nostro duca senza riguardo si fa vedere ogni giorno mesto e taciturno da tutti coloro che lo circondano. Si sa che raccoglie i suoi migliori quadri e li spedisce a Vienna unitamente a grosse somme di danaro, prevedendo ciò che non può tardar molto ad accadere. Qui sono giunti altri Austriaci di cavalleria, ed altri ancora se ne attendono fino a compiere il n° 800. La nota banda dei Faentini assoldata dal nostro governo, e in parte anche dai Gesuiti, perlustra, espia, deruba, insospettisce ed irrita la nostra città sotto la direzione del famigerato Bistoni stabilitosi qui nel rifugio della feccia della società. Il sanfedismo, che è qualche cosa di consimile al gesuitismo, mostrasi alquanto sconcertato pei continui avvenimenti politici sì propizii alla causa liberale, e per ultima risorsa si studia di spargere ogni giorno notizie false di tumulti e disordini accaduti negli Stati Italiani, ed ora impudentemente spaccia che la Toscana è tutta in rivoluzione. Ma queste vecchie arti noi le conosciamo assai bene, e ci fanno ridere e non altro. Ci si assicura che il Raffaelli, vescovo di Carpi, gesuita più degli stessi gesuiti, diverrà vescovo di Modena. (*Alba*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — 14 *marzo.* — La nuova che Balbo e Pareto debbano comporre il nuovo ministero è giunta qui fra noi apportatrice di forti speranze. Di tempo in tempo abbiamo bisogno d'essere confortati con simili novelle, imperocchè il nostro lutto potrebbe degenerare in iscoraggiamento. Finora però l'alacrità lombarda è sempre la stessa. Difficilmente l'amico può confidare il pensiero all'amico, ma quel pensiero trasvola misteriosamente nell'aria, si manifesta negli sguardi de' passanti: e la bella unione prosiegue a tenersi per così dire in fila serrate. — Ieri sono partite per Verona due compagnie di granatieri italiani. — Migliaia di voci e di supposizioni circolano fra noi riguardo alle disposizioni del consiglio Aulico verso la Lombardia; ma esse hanno poco in sè del credibile. Dietro, per esempio, una lettera d'un certo Benvenuti, guardia nobile a Vienna, si sparse qui le ciarle che S. M. l'imperatore voglia venire a Milano per esaminare lo stato delle cose; altri soggiungerebbe per darci una costituzione!! Simili assurdità non che trovare credenti fra noi, ci fanno dispetto. Molti chiaccherano però, sul serio, che a Vienna si stanno preparando concessioni alla Lombardia: ma il nostro popolo, che l'abbiamo ripetuto cento volte, è ben diverso dal Galiziano, ha preso l'abitudine di dire per le strade, se minaccia alcuno d'un colpo di bastone: *Varda che te doo una concession!*

CREMA. — La nostra città da pochi mesi in qua è mutata in modo da non più riconoscersi; tranne ben poche eccezioni che non ti nomino per lasciar loro campo a pentimento, tutta la nostra popolazione s'è mirabilmente associata al pensiero che domina in tutti i cuori italiani. La truppa qui di provocatrice ch'era, s'è fatta umile e vile. I dragoni non osano più affrontare i cittadini, e solo si danno a sfogare la rabbia contro i fanciulli: essi, di fatto, hanno sguainato la sciabola (ed in molti) contro un figlio del marchese Attiglio Zurla; assalirono un ragazzo di 15 anni, figlio d'un certo Gervasoni, il quale come un vero picciolo eroe ebbe il coraggio e la forza di atterrare un dragone con un colpo di bastone sulla testa, e di metterne fuori di combattimento un altro, slanciandogli nel petto un grosso mattone che per caso rinvenne. L'ufficialità, udito il caso, voleva per forza avere il giovinetto Gervasoni nelle mani; ma il commissario comunale Mandricardi, insieme al commissario distrettuale n'andò dal maggiore del reggimento, e disse francamente che la truppa era troppo insolente, che era ora di finirla con quelle inudite provocazioni. Il maggiore freddamente rispose, che se un altro caso arrivava consimile, egli avrebbe fatto far fuoco. Il crederesti? Lo stesso podestà Guarini, quello che pochi giorni prima aveva eccitato i consiglieri del comune a fornire i fondi per festeggiare il 19 aprile (s. Ferdinando), lo stesso Guarini, udite le minaccie del maggiore, rispose, *che s'egli faceva far fuoco sul popolo, il popolo risponderebbe col fuoco.*

Nell'ultimo giorno di carnevale, cioè nel quarto dì di quaresima, due ufficiali dei dragoni vollero arrestare una carrozza con entrovi dei giovinotti, sotto pretesto che questi l'avevano insultati: ma siccome tutti in questi tempi stiamo all'erta, siamo accorsi a proteggere que' nostri concittadini, ed i dragoni fischiati ed urtati se la svignarono. Al teatro ciascuno di noi fissa gli occhi in volto a questi dragoni: qualcuno di essi fu veramente invitato a duello; ma siano le segrete istruzioni, sia la loro paura, fatto è che la truppa se ne sta zitta e modesta.

(*Corrisp. dell'Op.*)

INTERNO.

TORINO. — Noi avevamo annunziato, non son molti giorni che erano tolti gli studenti dalla giurisdizione dei prefetti; or ne si accerta che essi continuano ad esercitar copertamente il loro ministero, e che i giovani hanno il solo vantaggio di venire incolpati un bel dì senza che sappiano cui dir grazie, e senza che possano difendersi.

Sarebbe pur necessario che i giovani venissero una volta liberati da tutte le illiberali e gesuitiche pastoie che non sono altro che un tormento agli svegliati ingegni. Ciò non potrà mancare, lo speriamo, di tutta cattivarsi l'attenzione del ministro di pubblica istruzione.

— Che i Gesuiti, malgrado gli ordini ricevuti, e quantunque stranieri, non si allontanino di troppo dalle vecchie loro sedi, e da noi e da altri giornali già si disse. Essi e i patroni credono che la causa loro non sia per anco perduta; passata la tempesta, il mare si rabbonaccia; ovvero, anche durante la tempesta, di grandi cose si possono facilmente tentare. Ci vien riferito che molti di essi siansi ricoverati nella villa del duca di Montmorency poco distante da Carignano, vi si abbiano anzi apparecchiato un tetto stabile, duraturo.

— In seguito alle replicate istanze della stampa periodica, l'intendente generale di polizia vietava le lotterie di commestibili che si facevano per le vie e sulle piazze: occasione e mezzo a giuochi frodolenti, in cui raggiratori e ladri succhiavano agli incauti artieri e alle donnicciuole il prezzo delle loro fatiche. Questa colpevole industria scomparve; ma per poco. Ora riprende nuova vita e nuove forme; non hai che a passeggiare sotto i portici verso Po, in certe ore della sera, e a dolerti della frequenza di codesti speculatori a cielo scoperto che, oltre all' ingombrarti il passaggio, ti porgono uno spettacolo che muove a sdegno, vedendo essere loro vittime specialmente i contingenti testè arrivati, che ignari di tali baratterie vi si lasciano facilmente accalappiare. Noi ne ponghiamo di bel nuovo in avvertenza l'intendente generale di polizia: vi provveda definitivamente una volta.

GENOVA. — *14 marzo.* — Il sig. console generale della repubblica di Francia in Genova, sig. Alletz, ha indirizzato al sig. marchese Giorgio Doria, capitano nella 14ª compagnia della guardia nazionale, una lettera che letta dallo stesso capitano alla compagnia ne volle questa

ad unanime acclamazione la stampa, e ché noi con piacere riproduciamo qui tradotta.

Sig. marchese

Mancherei a un vero dovere e mi priverei di una viva soddisfazione, s'io non mi facessi ad esprimervi tutto ciò che ho sentito e tutto ciò che hanno egualmente provato i Francesi domiciliati a Genova e presenti com' io, al servizio funebre che ho fatto celebrare, questa mattina, pel riposo delle anime delle vittime di febbraio 1848, allorquando vidimo entrare nella chiesa dell' Annunziata, per assistere a questa santa e patriotica commemorazioоe, un distaccamento della guardia nazionale di Genova.

Questo distaccamento alla cui testa voi eravate, era, come aveste la compiacenza di dirmi, una rappresentanza di questa guardia cittadina tutta intiera che è di per se stessa la personificazione della libertà, progrediente sotto il vessillo dell' ordine, e una delle imagini della patria italiana armata a difesa de' nuovi suoi diritti. In questo onorevole concorso de' cittadini di Genova in corpo e sotto le armi, e nell' affluenza prodigiosa di tante persone appartenenti a tutte le classi della popolazione di questa città, mi sembrava vedere la nobile Italia, sorella e alleata della Francia, recarsi a rendere omaggio, sopra una tomba e a piedi di un altare, al dogma della fraternità tra i popoli, consacrato dalle triplici grandezze del patriottismo, della morte e della religione.

Vegliate, sig. marchese, voi, il cui nome glorioso nei fasti dell' antica repubblica di Genova, ricorda oggimai tanti servizii resi da uno dei suoi più devoti cittadini alla generosa causa delle riforme e delle libertà costituzionali, vogliate far accettare ai vostri camerati di cui avrei desiderato stringer la mano, stringendo la vostra, l'espressione de' miei ringraziamenti i quali non sono che una anticipata caparra di quelli del mio governo.

Accogliete sig. marchese ecc.

(*Gazzetta di Genova*)

— Sono veramente edificato dei progressi che fa la guardia nazionale di Genova. Compagnie formate da tre giorni manovrano a meraviglia. L' Italia, se le occorrerà valersene, avrà nei Genovesi dei bravi difensori della sua indipendenza. I Genovesi fanno e non dicono.

ONEGLIA — A' giorni passati v' ebbe per Oneglia e Porto Maurizio una festa di grandissima commozione. Tutti sanno che pel passato la prima di queste fu da due e più secoli governata da Casa di Savoia, e la seconda dalla repubblica di Genova. Le guerre fra queste due potenze aveano fatto trascorrere i due popoli fra di loro ad opere di sangue, e malgrado la riunione del 1815 le antiche avversioni erano sopravvissute. Ora i miracoli operati dal risorgimento italiano e dalle nuove libertà si sono estesi anche a queste due città, ed hanno trionfato del loro odio secolare. I cittadini d'Oneglia sonosi avviati verso quei di Porto Maurizio, e incontratili per via, retrocessero insieme, e raccoltisi sulla piazza Emanuele, fra evviva, giuramenti di unione e di pace, fra pianti di gioia, scambiarono candide bandiere, col motto *i fratelli d'Oneglia ai fratelli di Porto Maurizio*, e viceversa.

NIZZA MARITTIMA. — Di Gesuiti non ne partì pur uno: tutti quanti travestiti passeggiano ogni dì per le pubbliche vie, speranzosi di forse potere rientrare nelle vietate soglie. Però pare abbiano presentito la tempesta che loro doveva piombar sul capo, perchè solo pochi giorni prima della loro espulsione dal convento aveano venduto per 69 mila franchi all'ex-ministro L'Escarene la magnifica villa di Carabacello. Qualcuno domanda che almeno pagassero i debiti fatti, i quali diconsi ammontare a circa 60 mila franchi. L'avv. generale non permise loro di esportare dal convento altri oggetti fuor che quelli appartenenti a ciascuno individuo, e si affrettò a porre i sigilli specialmente al gabinetto di fisica che è ricchissimo di macchine, ed alla bella biblioteca loro stata donata dal suddetto ex-ministro. Fu posto un picchetto davanti al palazzo che occupavano; e dicesi siasene pure inviato uno alla villa di Carabacello. Il municipio già provvide al regolare andamento del pubblico insegnamento che disgraziatamente essi aveano in mano.

SAN REMO. — Anche da questa città i Gesuiti sfrattarono; ma anche qui, come altrove, molti di essi girano travestiti. Non v'ha bisogno d'osservare che ciò potrebbe dar luogo a gravi disordini. Pare che il governo dovrebbe prevenirli.

ASTI. — *14 marzo*. — Stamane fu pubblicato dal nostro amatissimo sindaco il proclama, con che invita i cittadini a farsi inscrivere per la guardia comunale. — Gli esercizi all'armi furono testè riattivati in modo sorprendente. Il municipio fornì gli antichi fucili della guardia urbana, ed ora in ogni angolo della città non veggonsi che file di nuovi militi esercitantisi a tutte le mosse. — I contingenti partono sempre col più gaio umore. Il ministro degl'interni diramò una circolare con che raccomanda di far loro oblazioni. Questa carità officiale non mi sa troppo bene. Diceva che i nuovi chiamati all' armi partono lieti; però non mancano i susurroni, i quali van loro soffiando in animo che sono tutte le nostre dimostrazioni patriottiche che cagionano la guerra e che per noi essi vanno a farsi ammazzare. Pensa che certi poveri diavoli depositarono il loro testamento presso il notaio. Noi conosciamo questi augelli neri, che inspirano dappertutto la diffidenza e l'astio; noi li conosciamo, e per oggi vogliamo ancora risparmiarli. Ma badino; se continuano colle loro moine caritatevoli, noi sapremo strappar loro d'in sul viso la maschera e proclamarne altamente i nomi, perchè la patria, cui tradiscono sì vilmente, li dichiari infami. — Finalmente ci fu tolto d' in sul collo il commissario di polizia che avevamo. Noi credevamo che giusta i nuovi ordini un uomo cotale non potesse più oltre esercire la sua autorità e che fosse posto in ritiro. Col dolore profondo, che si prova quando si vede fatto un tristo regalo a fratelli, sentiamo che fu traslocato ad Albenga.

— Nella sala maggiore del palazzo municipale si ammira uno stupendo ritratto di Carlo Alberto dipinto da un nostro giovine artista, già noto per distinti lavori; dal Pittatore. Il magnanimo Re tiene nella destra il proclama dell'8 febbraio, ed appoggia la sinistra sull' elsa della spada. Sul volto è la fermezza del prode e la gioia del padre. È un lavoro artistico preziosissimo.

— È partito stamane un capitano del nostro deposito per andare a reclamare presso il governatore del pessimo stato in che trovansi i nostri contingenti. E veramente fa dolore veder tante povere creature che col canto sul labbro venivano all'armi, fatte alloggiare a centinaia in istalle, e ammazzate dalla noia. Non vogliamo portar accusa contro nessuno: ma affè che questa è dissennatezza massima.

MONDOVÌ. — *14 marzo*. — Il nostro municipio fin da ieri l'altro invitava con un proclama i cittadini a riunirsi per dar principio agli esercizi militari sotto l' insegnamento di abili istruttori da scegliersi di comune accordo. Mentre che si attende all' ordinamento della milizia secondo la legge ultimamente emanata, approfittiamo del tempo, esso dice: riuniamoci e incominciamo ad addestrarci; chi ama la patria si trovi!

Monsignor Vescovo, partito tempo fa *insalutato ospite*, è ritornato anche senz'avviso, senza saluto di sorta: s'udirono solamente alcuni tocchi delle campane del Piano fatte muovere da un quasi-ordine del Vicario. (*Da lett.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Il nuovo ministero è formato nel modo seguente: Balbo presidente. — Ricci, Interni. — Franzini, Guerra. — Pareto, Esteri. — Desambrois, Lavori pubblici. — Revel, Finanze. — Buoncompagni, Istruzione pubblica. — Sclopis, Grazia e Giustizia. — È ancora incerto chi avrà la presidenza senza portafoglio, se il conte Balbo, o il marchese Pareto. Comunque sia, la crisi è terminata, e noi diciamo ai nuovi ministri: Siate i ben venuti.

— Ieri al tocco dopo il mezzodì una squadra di contingenti Savoiardi, novellamente arrivati, percorreva le vie della città cantando un inno nazionale e portando alla loro testa una bandiera su cui stava scritto: *Vaincre ou mourir: nous le jurons: vive Charles Albert! vive la liberté!* Sfilarono sotto le finestre del Re, che giurano di far trionfante o di morire; salutati, dovunque passassero, dagli evviva della popolazione, si soffermarono in piazza S. Carlo dove ricevettero fraterne accoglienze dalla guardia nazionale. I bravi Savoiardi avrebbero continuato la loro passeggiata per la città se due ordinanze non si fossero loro fatte incontro a intimare che abbassassero la bandiera e si recassero immediatamente presso il comandante della piazza. Questi, fattosi consegnare la bandiera, li persuadeva a separarsi.

CIAMBERÌ. — *14 marzo*. — La sera di domenica, la tranquillità pubblica fu turbata un istante da' canti, e dalle sconvenienti grida di una trentina di individui, la maggior parte presi dal vino. Il rombo ch' essi menavano aveva attirato una grande quantità di curiosi sulla piazza *St-Léger*: le pattuglie militari hanno dissipato l'attruppamento: ed il senato ha evocato a sè l' istruzione giudiziaria dell'avvenuto . . . Noi afferriamo quest'occasione per ricordare al governo che la più sicura guarentigia dell'ordine pubblico è l'armamento della guardia nazionale.

(*Courrier des Alpes*).

PARIGI. — *11 marzo*. — Il governo provvisorio ricevette una deputazione di democratici di Londra, che presentò un indirizzo di congratulazione al popolo francese.

— Altra deputazione d'inglesi domiciliati a Parigi presentò al governo un indirizzo per manifestare alla Francia la loro schietta ammirazione di cui il popolo ha dato esempio ne' momenti della massima effervescenza e della sublime condotta della guardia nazionale che ristabilì l'ordine, la tranquillità e la confidenza.

— La tranquillità e l'ordine in Vandea sono pienamente ristabiliti. Il sotto prefetto De Fontenay vi si è recato con forze sufficienti ad assicurare l'azione della giustizia contro gli autori di guasti commessi in parecchi luoghi.

(*Moniteur*).

— Il presidente e il vicepresidente della *Giunta del governo per i lavoranti* hanno osservato con soddisfazione che molti capi di fabbrica sono animati da un sincero proposito di conciliare le cose. Diffatti il chiamare ad esaminare le questioni relative al riordinamento del lavoro i delegati degli operai da una parte, e dall' altra i delegati dei padroni, è evidentemente un apparecchiare il più favorevole esito all' attuale situazione. I capi di fabbrica giudicherebbono ben male de' proprii interessi se non si capacitassero dt questa verità, e sovrattutto se pretendessero far pentire un operaio qualunque d'aver accettato il mandato de' suoi compagni.

L. Blanc. - Albert.

(*Moniteur*).

— I ministri di Danimarca e del Belgio hanno pregato il *Débats* d' inserire due note tendenti a qualificare di *officiose* e non di *officiali* le relazioni da essi avute col governo provvisorio.

— Ci si annunzia in questo istante che la statua della libertà fu presentata alla chiesa di nostra Donna delle vittorie, dove il clero, alla cui testa era l'abate Deschenets la ricevette e benedisse in grande pompa.

— Una moltitudine di Russi lasciarono la Francia per recarsi in Inghilterra. Essi presero questo partito in seguito al rifiuto lor fatto dal loro incaricato d' affari, di concedere passaporti per l'Allemagna e per l'Italia.

— I notai ed uffiziali ministeriali si sottoscrivono in questo momento ad una petizione, in cui essi domandano che l'abolizione degli uffiizii non abbia luogo che per via di estinzione.

— Scrivono da Vienna in data del 5 marzo che la zecca preparasi a convertire in monete austriache i quarantacinque milioni di rubli che furono spediti da s. Petersbourg.

— Oggi alle due fu condotta per le vie di Parigi una statua in gesso rappresentante la repubblica, coronata di quercia e alloro. Il corteggio era preceduto da un tamburo e da una bandiera, e tutti cantavano canti patriottici.

— Gli uffizi della cassa di risparmio furono di buona ora assediati da una folla di gente, che erano andati per ritirare tutto quello, che il decreto di ieri l'altro teneva a loro disposizione. Affluenza più considerevole non fu vista mai dopo l'esistenza di questo stabilimento.

(*Corrisp. partic. dell'Opin.*)

ALGERIA. — La partenza del duca d'Aumale e del principe di Joinville ebbe luogo in modi onorevolissimi per loro e per la popolazione d'Algeri. Noi abbiamo detto con quale nobile rassegnazione il principe governator generale avesse trasmesso ai coloni la volontà della madre patria. Ecco adesso il suo ultimo proclama.

Abitanti d'Algeria

Fedele ai doveri di cittadino e di soldato, io stetti al mio posto finchè mi parve utile la mia presenza al servizio del paese.

Questa situazione adesso cessò. Il signor generale Cavaignac è nominato governator generale dell'Algeria. Fino al suo arrivo in Algeri, il generale Changarnier farà provvisoriamente le funzioni di governator generale.

Sommesso alla volontà nazionale, io mi allontano, ma dal fondo del mio esilio tutti i miei voti saranno per la vostra prosperità e per la gloria della Francia, che avrei voluto servire più lungamente.

Algeri, 3 marzo 1848. H. D'ORLEANS

(*Débats.*)

LONDRA. — *11 marzo (mattino)*. — Qui riceviamo nuove di Lisbona del 28 scorso, la squadra inglese era ancora nel Taro: e la fregata a vapore l' *Amphion* stava sulle vedette. Tutto però era tranquillo. — Pel telegrafo elettrico abbiamo da Edimburgo in data del 10 marzo: la tranquillità regna nella città, le autorità stanno all'erta. — Sotto la stessa data Glasgow era tranquilla: i carbonai continuavano i loro *meetings* ma senza fracasso.

— LIVERPOOL. — *11 marzo*. — L' *Hibernia* è giunto con 40,000 sterl. in contante. — Esso reca che *Adams* è morto improvvisamente: gli affari a Washington erano intieramente sospesi. Dei torbidi avevano avuto luogo a *Nicavagna*; e le autorità inglesi erano intervenute a sedarli. — Nuove assemblee di cartisti hanno avuto luogo in varii punti d'Inghilterra il 9, e il 10, in queste riunioni campeggiava la tendenza ad imitare gli operai francesi, a *Hall* il sig. *Stephens*, il sig. *Kiddet* ed altri hanno tenuto un meeting nel quale si sono fatti i più grandi elogi della Francia e della repubblica, e dette le più veementi ingiurie contro l'aristocrazia inglese. Il popolo era invitato a svegliarsi dalla sua apatia, ad emanciparsi.

Borsa di Londra 10 marzo.

I Consolidati furono aperti a 80 3/4 — chiusi a 80 2/4 — Spagnuoli attivi 11 7/8 — Portoghesi 15 a 16 — Olandesi 4 per 100 a 69, 2 per 100, 41.

ALEMAGNA. — I giornali tedeschi non hanno ancora annunciato officialmente che il principe di Metternich siasi ritirato dagli affari, ma è certo che ha dato la sua dimessione, ed ecco i ragguagli ricevuti a Parigi da un diplomatico tedesco, relativi alle circostanze che lo hanno deciso ad abbandonare la carriera diplomatica.

Il principe si era dichiarato favorevole a far concessioni alla Lombardia, come anco alla Boemia ed all'Ungheria, e consigliava principalmente, in quanto alla Lombardia, a far presto. Il suo parere non fu appoggiato dagli altri membri del gabinetto austriaco, e nell'ultimo consiglio, in cui assistè, dopo di avere indarno cercato di convincere i suoi colleghi, dichiarò essere omai di età troppo avanzata per poter lottare contro le difficoltà, a cui si deve necessariamente andare incontro con una politica di correzioni. Con tutto ciò il principe non aveva ancora data la sua dimissione, quando la medesima sera si recò al teatro.

Durante la recita uno de' personaggi *avendo detto che bisognava sbarazzarsi de' ministri*, queste parole furono accolte dall'uditorio con applausi frenetici, e tutta la platea volse gli occhi al palco del vecchio diplomatico. Questa scena lo ha, dicesi, toccato molto al vivo, si ritirò quasi subito, e il seguente mattino mandò la sua demissione all'imperatore.

(*Corrispond. particolare dell'Opinione*).

NEUCHATEL. — Il governo temporaneo ha pubblicato un proclama alle comuni. Egli annuncia, che non vuol regnare, ma preparare il regno della nazione. Le assemblee primarie elettorali saranno immediatamente convocate. Il governo si occupa dell'organizzamento militare; l' attivazione del contingente è decretata pel 10 marzo. — Le adesioni alla repubblica continuano.

(*Repubblicano.*)

MADRID. — *6 marzo*. — Il senato si è occupato d'esaminare il progetto di legge approvato dalla camera dei deputati sulle facoltà straordinarie, e l'imprestito di dugento milioni di reali. Non v'è dubbio che sarà approvato. S' ignorano le disposizioni che prenderà il governo a riguardo dell' infante D. Enrico per le sue manifestazioni a favore della repubblica francese. È probabile che il principe venga cancellato dalla categoria degli infanti.

Ordini rigorosissimi sono stati spediti a Saragozza.

(*Corrisp. partic. dell'Op.*)

OLANDA. — Il governo ha presentato agli Stati generali i progetti di legge relativi alla revisione del patto fondamentale.

BERLINO. — La duchessa d'Orleans è arrivata a Berlino il 3 corrente. (*Presse*).

REGIO RICOVERO DI MENDICITÀ

Venerdì 17 del corrente alle ore sette di sera avrà luogo la congrega generale nella sala dell'ufficio centrale, via di Po, casa Arnaud, n° 47 negli ammezzati.

Sono considerati come socii tutti coloro, che contribuiscono al progresso e manutenzione dell'istituto.

Torino 26 marzo 1848.

Il V. Direttore di segreteria.
AMEDEO CHIAVARINA.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.